

**Dopo la strage di venerdì, i cecchini aprono il fuoco sui cortei funebri in Siria: almeno 12 morti. Si dimettono per protesta due deputati. L'Onu condanna, gli Stati Uniti: «Fermare la violenza».**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Il giorno del dolore e del lutto si trasforma nell'ennesima giornata di sangue in Siria.

Dopo aver sparato sui manifestanti in piazza, le forze di sicurezza siriane hanno aperto il fuoco ieri contro alcuni dei cortei funebri delle oltre cento persone morte nel "Venerdì santo" in varie città del Paese, uccidendo – secondo testimoni oculari – almeno dodici civili.

Nella città costiera di Baniyas inoltre un altro attivista per i diritti umani è stato arrestato. Per la prima volta dallo scoppio di proteste popolari senza precedenti, sempre ieri hanno annunciato le loro dimissioni due deputati del Parlamento di Damasco e il mufti di Daraa, prima autorità religiosa sunnita a esprimere pubblicamente dissenso nei confronti delle autorità.

#### TESTIMONI OCULARI

Secondo fonti indipendenti, cinque persone sono state uccise a Izraa, località vicino a Daraa, epicentro meridionale delle proteste dal 18 marzo scorso. I testimoni riferiscono di aver visto un corteo di persone marciare da Daraa verso il vicino villaggio di Izraa, teatro venerdì dell'uccisione di una ventina di dimostranti tra cui un bambino di 12 anni. La folla è stata respinta a colpi di arma da fuoco sparati da soldati dell'esercito e da non meglio precisati uomini in abiti civili. Gli abitanti di Daraa, affermano i testimoni, intendevano partecipare ai funerali dei «martiri».

Altri cinque civili, secondo le testimonianze di attivisti, sarebbero stati freddati a Douma, sobborgo nord di Damasco, da proiettili sparati da «cecchini» appostati sui tetti di alcuni palazzi. Analogo scenario si sarebbe verificato a Barze, quartiere periferico della capitale, dove migliaia di persone sono tornate in strada per accompagnare le bare di alcune vittime freddate l'altro ieri durante le manifestazioni. A Barze, secondo gli attivisti, almeno tre persone sono state uccise.

In segno di protesta contro l'uso della forza da parte delle autorità, due deputati eletti nel distretto di Daraa, hanno annunciato ieri tra-



Un uomo sorregge il corpo di un ragazzo ferito da colpi d'arma da fuoco sparati dalla polizia a Izraa, in Siria

→ **Agenti e cecchini** bersagliano i funerali delle vittime di venerdì

→ **Due deputati** si dimettono per protesta contro la repressione

# Siria, spari sulla folla Ma nel regime affiorano le prime crepe

mite la tv panaraba al Jazira le loro dimissioni. «Con la violenza non si risolvono i problemi», afferma Khalil Rifai, annunciando in diretta tv le sue dimissioni dall'Assemblea del popolo, il cui potere in Siria è da decenni molto marginale. «Chiedo al presidente Bashar al Assad di intervenire direttamente», gli fa eco Nasser Hariri, altro deputato dimissionario.

Poco dopo, sempre dai microfoni dell'emittente panaraba, è Rizq Ab-

del Rahman Abazid, mufti di Daraa, autorità sunnita locale di nomina governativa, ad annunciare le sue dimissioni. «Ai massimi livelli assicurano che non si spara contro i manifestanti, poi constatiamo sul terreno che la verità è diversa», rimarca il religioso, membro di un influente clan locale a cui appartengono anche i circa dieci bambini arrestati alla fine di febbraio perché sorpresi a scrivere slogan anti-regime sui muri scolastici.

«Gli Stati Uniti condannano nella maniera più forte possibile l'uso della forza contro i dimostranti da parte del governo siriano. Questo atroce ricorso alla violenza per fermare la protesta deve finire subito». Parole durissime quelle utilizzate dal presidente Usa, Barack Obama, per stigmatizzare il pugno di ferro del regime di Bashar al Assad. «Gli Stati Uniti – avverte Obama – continueranno a opporsi a questo governo e alla sua azione destabilizzante, in-